

Lia Tosi

*Il tenente T
e il dottor K*

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS

Le traduzioni dall'inglese, dal russo e dall'albanese sono di Lia Tosi, salvo diverse indicazioni.

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675579-7

INDICE

Prologo	9
Il tenente T, tornato dalla guerra d’Africa con il malessere d’un disturbo oscuro lo intreccia al suo innamoramento	9
Il Carlino innamorato	10
Quando stamani mi hai strappato di mano quella lettera....	22
Capitolo Primo	
Tra pidocchi e stelle rosse	25
1. Il Bosco	25
2. PM 68	32
3. Chi incoraggia e come i bassi istinti dei nostri combattenti?	36
4. La posta, il sacro vincolo che ci unisce, ci conforta, ci sostiene	40
5. Camion Fanti Muli consumati. Ruote, scarpe, zoccoli consumati	61
6. Case a Dibra	63
7. Ultime lettere del tenente T	69
8. Così è cominciato anche il settembre	73
9. “si lasciava al proprio arbitrio i singoli, senza una minima unità di condotta, ognuno alla propria sorte”	89
10. Lunga e aspra la via	92
11. La premurosa scappata da Dibra	97
12. La roba del capitano Marchetti	99
13. Un diavolo e mezzo	103
14. Le signorine della Casa Rosa	106
15. La marcia da Dibra a Kruja	108
16. Marchetti e i suoi oggetti	132
17. E le prostitute?	133
18. Gli operai della <i>Firenze</i>	134
19. Bambini in guerra	136
Capitolo Secondo	
Dove sono? Ci sono?	149
1. Dove sono?	149
2. La Santa degli impossibili	154
3. Quando ti rivedrò? (se ti rivedrò...)	157
4. Qui comincia il calvario	165
5. I liberati del 17° chilometro	172
6. <i>Nuova Italia</i> e consumati italiani	173

7. Tanti autocarri carichi di ... pasta, riso, formaggio, olio, marmellata, zucchero...	175
8. Ismail Selim	176
9. Vita breve senza miracoli dei reparti italiani del comando della montagna a Peza, a Priska, a Cermenika	177
10. L'ago nel pagliaio	184
11. Biza, Missione Britannica	192
12. Ottobre al Dajti e a Priska	193
13. Carabinieri	201
14. Esuberi	203
15. Abbiamo notizie che la 3° Brigata di Val di Peza...	209
16. E così sbattuti dalle onde del destino...	216
17. Per affrontare la più umile vita	220
18. Ragionier Minerbi Eligio	220
19. Giunge notizia che Dibra...	223
20. Seconda metà Novembre	234
21. Orazione funebre in veste di elenco	238
22. British and Itis	239
23. Il comando delle truppe italiane se ne va, le truppe restano	245
24. 16 dicembre a Orenje	253
25. Le capanne di Natale	257
26. Bambini in guerra	260
27. Piedi. Scarpe	262
28. Caduti e scaduti	274

Capitolo Terzo

Sette lettere di sette soldati 275

VENNE UN SOLDATO

1. Guido	277
2. Il cane di Drashovica	285
3. Bosco di Mesaplik, valle dello Sciuscizza-Shushicë. Porto Edda	287
4. Porto Palermo	289
5. C'era una volta un Comando italiano della montagna...	295
6. Truppa	299
7. Le vedove della <i>Perugia</i>	303
8. Come la vedono i Fanti	308
9. Ma cosa fu il grande combattimento di Argirocastro raccontato alle vedove?	310
10. Kardikaki	319
11. L'imbarco forse	320
12. Il generale ammalato di caos ordina il disarmo	323

IL CAMMINO DEL VETERINARIO

1. Berat	337
2. Una parabola intera	348
3. Devoli, Cavalleggeri <i>Monferrato</i>	350
4. Elegia sulle scarpe	352
5. Quelli del <i>Gramsci</i>	359
6. Quelli della Gaf	360
7. Militari che gridano sotto il terrore della morte	362

8. Muli cavalli e amici	368
9. Il cappotto	371
10. La penna d'oro	381

Capitolo Quarto

Il professore di malattie balcaniche	393
1. Soffitta, baule, cesto	393
2. L'incubo di Punemir	396
3. La magia di Guri Bardhë. Ismail, il genio delle lettere. Una locanda. Un tenente T e un dottor T. Sono due o è uno solo?	408
4. La lunga via della V Brigata e del battaglione perduto	419
5. Il 27 novembre la data di nascita...	422
6. Il terribile inverno '43-'44	423
7. Feriti in marcia notturna	425
8. Febbraio, stragi	431
9. Mare bianco senza fine	432
10. Aprile fa rifiorire	437
11. Il congresso di Përmet	441
12. Nuova vita (terza?) per il tenente T	445
13. Localizzazione del ten. T	446
14. Passaggio del fiume Shkumbin	446
15. Qafë Shtamës, Dajti, Kruja, Mat	459
16. C'era una volta Macukull	462
17. Due che sono uno	466
18. Tutto per cagione della guerra malidetta	467
19. Per Rosa ed Enrica	472
20. Luglio. Albania. Ospedale partigiano di Çëpan. Notte. Si canta. Firenze stanotte sei bella...	474
21. Il professore di malattie balcaniche	478
22. Un ospedale sui monti	480
23. Si torna a Dibra	482
24. Chicchi sparsi sognano il pane	483
25. Gli schiavi delle miniere di cromo	484
26. Gjakova, sepolto a si sconosce	487
27. Gjakova libera	493
28. Città di Prizren libera	494
29. Il battaglione perduto (<i>dalla memoria storiografica</i>)	497
30. Il commissario bambino	501
31. Un altro giovane speciale	502
32. Il tifo pidocchiale	504
33. Il dottor K	505
34. La Battaglia Finale	513
35. Marzo in Italia	520
36. Uno sciame di letterine	530
37. Mani leggere	539
38. Babbo io brillo di gioia	540
39. Fuga in aereo	545
40. In una buia sera	547

SIGLE

ACS	=	Archivio centrale dello Stato
a.d.f.	=	artiglieria divisione di fanteria
ANPI	=	Associazione nazionale partigiani italiani
AQSH i RSH	=	Archivio Centrale dello Stato della Repubblica d'Albania
AUSSME (SME US)	=	Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito
BK	=	Balli Kombëtar (Fronte Nazionale)
CA	=	Corpo d'Armata
CAE	=	Comando Armate Est
COREMITE	=	Commissione per lo studio della resistenza dei militari italiani all'estero
GaF	=	Guardia alla Frontiera
GU	=	Grande Unità
ELNA	=	Esercito di liberazione nazionale albanese
EPLJ	=	Esercito popolare jugoslavo di liberazione
MNL	=	Movimento di liberazione nazionale albanese
MVSN	=	Milizia volontaria sicurezza nazionale
Ozna	=	Dipartimento per la difesa del popolo
PMP	=	Polizia Militare Partigiana
RGF	=	Regia guardia di finanza
SIM	=	Servizio informazioni militari
SM	=	Stato Maggiore
SOE	=	Special Operations Executive
s.p.e.	=	servizio permanente effettivo
TNA UK	=	The National Archives UK Londra

I documenti indicati nel testo come ACS A/ segue cifra, appartengono al Fondo RICOMPART (Ricompense partigiane) del ministero della Difesa ora in Archivio centrale dello Stato, Roma. Lettere e documenti sono riprodotti con le irregolarità di ortografia, grammatica e sintassi che contengono.

PROLOGO

Hai mai pensato in Albania, nei tuoi anni di affamato e impaurito cammino con scarpe o senza, alla fiaba *“della nonna che parlava del viandante stanco, del pellegrino lacero, sconsortato, stremato dal lungo diuturno cammino per monti erti e sconfnate pianure, per prati infidi e foreste paurose, del pellegrino che giunto al momento di rinunciare alla meta vedeva nel buio della notte il lumicino lontano, lontano”*? Una premonizione...

*Il tenente T, tornato dalla guerra d’Africa con il malessere
d’un disturbo oscuro lo intreccia al suo innamoramento*

Pinolo aveva diciott’anni quando folgorò i circuiti dell’attardato studente in legge Pier Carlo T, che ne aveva meno di ventisette, tornato allora allora dalla guerra d’Africa. Da quasi vecchi li sentirono dirsi di quando si erano visti per la prima volta, sfiorati, il giorno che i reduci dall’Africa sfilavano per le vie cittadine. Lei: gli studenti ti portavano in trionfo... Lui: io notai fra la gente lungo la strada una bella morettina...

Era l’estate del ’36. Furono presentati poco dopo, a una festa di studenti a villa Cappugi in via delle Gaine. La bellezza di Pinolo corse alla mente e al cuore di Pier Carlo T e gli ci fece nido, e gli dettò un’ossessione amorosa che, se non dava pace a lui, cominciò subito a non dare pace a lei, carpendole poi una vita, quella cui si era preparata con tanto studio e sacrificio. Da lì il tenente T partì con un assedio ostinato, esaltato, a volte disperato, che per mesi urtò contro la resistenza di Pinolo, certo lusingata ma anche riservata e prudente, oltre che controllata severamente dal padre Osvaldo, ferroviere, macchinista, repubblicano di tendenza carducciana e difensore rigoroso dell’onore delle figlie (4), le tre maggiori già sposate. Il quale Osvaldo era allarmatissimo per tutto il girare intorno casa del chiacchierato segretario del GUF (Gruppi Universitari Fascisti), noto in città per le avventure, le donne, gli scherzi, la vita allegra; il contrario dell’ideale di marito che poteva aspettarsi per la quarta figlia bellissima e talentuosa. Pinolo era sì un po’ superba e altera, circondata da tanti complimenti e ammirazione, ma anche tanto ingenua, diciotto anni pigolati in famiglia, sotto le carezze di mamma Teresa, l’affetto delle sorelle, il lavoro sugli spartiti, il rapimento della musica, il pianoforte che l’aveva chiamata all’età di 4 anni, l’armonium della parrocchia, i cori delle ragazze, il concerto a 15 anni davanti al principe

Umberto nel convento a Roma dove la zia suora era la superiora, e studio continuo e musica, e qualche volta la domenica venivano dei maestri del Comunale di Firenze a suonare con lei qui in casa, tanto era stimata. Insomma un'anima elevata e candida, carta bianca su cui il T vide la possibilità di scrivere il suo riscatto, dopo tanti amori mal finiti e forse malnati.

Attaccò infatti a scriverle una lettera dopo l'altra, un epistolario che è sì diario d'un appassionato innamoramento, ma di un amore asilo di evidenti squilibri, di una misconosciuta depressione. Una disperazione che lo percorre costantemente sotto false spoglie (amore), spacciandosi per gelosia, desiderio, insicurezza, e forse invece viene da insanabili esperienze di guerra e non lo vuole dire.

Il Carlino innamorato

* Pinuccia cattiva e cara,

... Tu ài cancellato il mio passato e ti sei presa il mio avvenire e in ogni oggi attendo un domani che mi porti gioia e ogni giorno che passa è un dolore di più. Quando sono in casa tua e tu sei presente io devo fare uno sforzo violento su me stesso per continuare a parlare o con tua sorella, o con tua madre, o col tuo babbo, devo cercare di controllarmi per non rimanere incantato a guardar te, devo fare attenzione a non perdere il filo del discorso, e tante volte lo perdo e tua sorella che à capito ride. Io parlo con gli altri e la mia anima è volta a te, io dico delle cose qualsiasi e nel mio cervello penso a quello che voglio dire a te, cerco una scusa, un mezzo per rimanere solo con te un attimo, anche solo per poterti guardare, anche solo per carezzarti una mano, sfiorarti il viso con una carezza in corsa.

Questo secondo le persone che ti consigliano, secondo i saggi che ti dicono di non amarmi perché vengo per divertirmi, questo, per questi, io credo, interessati signori, è il divertimento che mi prendo ...

Glossa

Sin dall'inizio del corteggiamento spuntano i "saggi", gli "interessati signori", i "consiglieri" che ficcano il naso, chiacchierano, intervengono, disapprovano, mettono in guardia, mettono a rischio il lieto fine. "Le persone bennpensanti ànno versato la loro gocciolina di fiele, ànno detto sorridenti e con mille sottintesi la loro frasetta amara, e poi se ne sono andati con l'animo lieto di aver fatto un po' di male al prossimo a battersi magari il petto al ben di maggio. Io lo sento che tra me e te c'è troppo pettegolezzo, troppa gente che vuol dir la sua e che non sa niente di me, perché il mio cuore e l'anima mia soltanto io la conosco e nessun altro"

* Vedi, Pinuccia, anche quando ballo con te io sento ogni volta sciogliersi in me qualche cosa e ogni volta è forse la traccia di un dolore lontano che se ne va... Allora il mio amore è tutto lieto, è tutto fatto di felicità... ma non sempre, ora penso che tanti ti avranno cercato, amato, detto che ti volevano bene, che ce ne saranno stati tra questi

dei belli, dei simpatici, degli intelligenti, che avranno saputo farti nascere in cuore l'amore, che avranno saputo darti l'illusione dell'uomo sognato e atteso, che tu avrai amato dolcemente, infinitamente come non ami me.

E quando ti chiudi nel tuo mutismo ostinato, e il tuo sorriso diviene enigmatico di sfinge, allora tremo pensando che il tuo cuore sia tutto un desiderio e un rimpianto, e mi sento misero, piccolo, solo, incapace, stupido e vorrei scomparire silenziosamente per non darti lo spettacolo poco lieto della mia umiliazione. Poi mi rassereno, mi illudo ancora, per tornare poi ad abbattermi e mai dimenticarti. ...

Ma tu? tu che pensi? Che fai? Come mi giudichi? Mi ami? Mi compatisci? Mi disprezzi? Io non mi so rispondere e tu non mi rispondi mai.

* Pinina mia, ti vedrò domattina? Io non posso fare a meno di pensare che anche domani potrebbe essere una giornata di tormento come fu sabato scorso ... Penso anche che tu non mi voglia dire chi ài amato e che tu ci pensi ancora, e questo è il più doloroso pensiero. A volte mi pare che tu giochi con me come il gatto col topo e quando mi dici che non credi al mio amore mi pare che tu comprenda il mio rincrescimento e che tu ci trovi spasso a farlo. ... E penso anche un'altra cosa. Penso che tu non desideri, non voglia viver la vita con me, mi pare che ci sia in te qualche cosa che ti allontana da me che ti dà delle ritrosie momentanee, che ti dice che non mi ami. È così? O sono io uno sciocco ragazzo innamorato che vede tutto nero? Dimmi tu qualche cosa.

Glossa

State attenti ai genitori che avete in casa. Sono due sconosciuti.

Lui che qui è tutto un m'ami non m'ami, quando ebbe famiglia e prole si burlava del tasso eccessivo di zucchero in ogni legame.

Lei rare volte interviene nell'epistolario, ma si disegna alla percezione di chi l'ha conosciuta inattesa e irricognoscibile: Pinuccia cattiva! Cattiva lei, che pareva avrebbero fatta santa, che preconizzavano santa le pinzochere della parrocchia. Qui maliziosa, "gioca come il gatto col topo", spalanca sguardi profondi, si ritrae, concede baci, nasconde baci dati a chissà chi, a chissà quanti (poi si saprà che ne aveva dato uno solo a sedici anni, ma anche con quello riesce a giocarci bene; un bacio a contrastare tutte le donne di Carlino). Entrambi irricognoscibili. Attenti ai genitori.

* Pinina, bambinaccia di tutti i miei sogni, oggi mi ài fatto star male, ... Ora penso ai tuoi occhioni pensosi, alla tua bocca che brilla, ai tuoi labbri che ànno tutte le morbidezze di un fiore e tutti gli incanti di una malia. ... Io non avevo mai voluto bene così, non avevo mai sentito una passione così dolcemente possente. È una forza soprannaturale che a volte mi fa agire come un automa e mi spinge sempre pensiero e corpo verso di te. Se è vero che nel sonno l'anima esce dal corpo, ogni notte la mia è al tuo letto a cantarti la ninna nanna.

* Pinuccia, stasero ò capito. Ti ò sentita lontana da me ò compreso come sia solo bontà di educazione quella che ti impedisce di ridermi in faccia. Stasera mi sono ac-

corto di esser buffo, mi sono accorto che il mio rammarico, il mio dolore è ridicolo. Chissà quanto ài riso delle mie lettere, chissà quanto nel tuo intimo ti sei divertita, vedendomi così.

* Pinina mia, mi viene in mente di farti una curiosa domanda: Ti fanno piacere queste lettere? Oppure ti annoiano. Quando penso che non mi rispondi mai, che malgrado la mia insistenza resti sempre muta, e non mi dici niente di quello che scrivo, mi viene la tentazione di non scriverti più. Finirà che non ti scriverò più se continuerai a tacere e a tenermi sempre in ansia. Il tuo modo di fare è stranissimo, ci sono dei momenti che sei con me di una freddezza esasperante e inesplicabile, come stasera, e forse nemmeno te ne accorgi. Per questo forse non potrò mai fare a meno di scriverti, perché avrò sempre da chiederti, da domandarti qualche cosa. Forse sei distratta. Stasera a momenti eri così assente, così lontana che non sentivi quello che dicevo e nemmeno ti accorgevi di me. ... Ho pensato ancora che tu in quei momenti pensi chi sa a chi, insegui ancora l'ombra di un ideale lontano, sorridi ad un amore ignoto, guardi nel vuoto l'uomo che ami.

È sciocco, lo so, il mio modo di pensare, ma non mi è possibile essere diverso. ...

Mi viene a volte in mente che tu ami soltanto la tua arte, che da quella sola tu aspetti ogni tua gioia e che tu mi consideri quasi un ostacolo alle tue aspirazioni. Forse in quei momenti mi sei ostile. Tu dici che mi ami. Va bene. Ma lo faresti un sacrificio per me? Chissà?

* Pinina, amore mio,

Io non so spiegarmi perché non mi riesce essere allegro, non posso essere contento forse perché è un insaziato desiderio di te o perché, come tante volte, mi sembra che il tuo amore per me sia poco più di una simpatia che tu finga anche a te stessa come amore, ma con molta buona volontà, con un pizzico di compassione, senz'anima, senza turbamenti.

Glossa

Povera Pina, che martellio.

* Pinina mia tanto bella ... era un incanto camminare nella luce del mattino vicino a te, contento di vederti lieta...

Io non mi stanco mai di guardarti Pinina, e mi sembri tanto bella, la tua espressione è così piena di dolce commossa giovinezza, che non so se ti debba amare o pregare, carezzare o adorare in ginocchio.

* Pinina mia adorata, io non ci posso quasi credere, mi par di sognare e pure è vero. Tu mi vuoi bene. Avrei voglia di mettermi a gridarlo a tutti, di dirlo al cielo, al mondo, tanto è grande la gioia che è in cuore. Stasera ti è creduto. Stasera non voglio dubitare. Son venuto a casa di corsa, ora scrivo, poi andrò a letto e sognerò tutta la notte a occhi aperti, penserò a te fino all'alba e farò mille castelli in aria, farò mille

chimere. Mi sento nell'anima una così profonda letizia, una dolcezza così nuova che ora mi pare che tutto al mondo sia bello, facile, sereno. Non ero mai stato così contento in tutta la mia vita. ... E negli occhi, dimmi, cosa c'è Pinina... Cos'è Pinina negli occhioni grandi? Sei tanto bella che non sembri vera. ... Vero, Pinuccia che mi vuoi tanto bene? Mi pare che tu non debba poter mentire, mi pare che tu sia una dolce madonna scesa dal cielo per venirmi a portare all'anima una luce di felicità pura.

* A Pinina che una volta sola mi è baciato e qualche volta mi è carezzato con le labbra. Con gratitudine e amore infinito.

La donna angelicata

* Dire che sono contento, che è grande la mia gioia sono povere impotenti parole, povere frasi che non possono e non potranno dire quello che mi canta nell'anima.

Forse soltanto la musica che sa parlare direttamente al cuore potrebbe dire di un essere che è tutto una canzone di vita, tutto un ritmo di tenerezza. Ma mi ci vorrebbe il talento di un grande e le tue esili mani fatate. La gioia mi urla dentro come una corsa come una fuga squillante di balestracci.

C'è ora nella piazza un silenzio pieno di pace. Solo, chissà di dove, canta un usignolo, e a me piace sentirla la canzone dolcissima del piccolo innamorato signore della notte. Mi pare che canti per me. L'anima mia è da te anima mia e ti sfiora le labbra e ti sussurra amore sul viso tanto semplicemente buono e bello che sembri la più angelica e la più dolce delle madonne del Botticelli.

Carlino tuo che ora monta in bicicletta e viene a passare da te

* tu sei il mio dolce angelo custode... Tu mi hai rifatto di nuovo la vita, tu sei la mia Fortuna e il tuo miracolo su di me è così grande che io stesso non mi riconosco. Tu puoi essere orgogliosa della tua bellezza, di te stessa, perché hai fatto sorgere in me un amore che è una fede, un affetto che è una redenzione. Di uno scapestrato hai fatto una persona quasi seria, di uno sfiduciato stanco un uomo fiducioso e lieto. Non sei contenta di questo? Ma io come ricambierò tanta grazia? Come pagherò questo debito di riconoscenza?

* Penso che una carezza, un bacio uno sguardo mi danno al cuore una gioia immensa, penso che per essere stato poco più di un'ora con te, è l'anima colma di un turbamento che è quasi stupefazione ...

Ora nel mio animo c'è anche tanta gratitudine per te; io ti devo forse il mio avvenire perché stavo perdendomi, stavo correndo una brutta strada e benché cercassi di non cadere verso il fondo sentivo che c'era una forza malefica, qualcosa più forte di me, che mi conduceva verso la rovina. Tu sei stata il mio angelo buono, mi hai fatto rilucere all'anima l'ideale, è tornato ancora a splendermi nella notte il faro della speranza. ...

Ed ora una piccola domanda curiosa: dove le rimpiaatti tutte queste lettere? E se te le trovassero? (Io ne sarei quasi contento) Ti vien mai fatto di rileggerle? Se ne avessi una tua la imparerei a memoria. Speriamo che la gola non ti dolga. Non potrebbe fare un po' male a me invece che a te? Buonanotte, bambina mia

* Pinina mia, chissà quanto dovremo lottare per essere felici (*e non immaginate quanto*), chissà quanto si dovrà anche a volte star male, ma non bisogna spaventarsi per questo.

...

Ma bello è anche il nostro amore corsaro, il nostro amore fuggevole, nel quale tra sorrisi e promesse e carezze furtive e burrasche e sereni, passa la felicità, passa il dolore, l'abbandono, il sogno. Ed ora buonanotte, bambina mia

*

Alla mia Pinina

Se mi carezzi sul viso
con mano di piuma leggera
nell'anima sento il sorriso
dolce di primavera.

Svanisce e ritorna nel nulla
del tempo l'alterna fortuna
e il cuore felice si culla
nella pupilla tua bruna.

È come un soffio di vento
nell'ora focata d'estate
a chi conosce il tormento
di tante strade assolate.

Io, che sentivo già notte
di un troppo breve cammino
ma pieno d'inganni e di lotte
e mi sentivo meschino,

Io che pensavo alla vita
come a un'inutile fuga
con una noia infinita
che mette ruga su ruga,

per la tua blanda carezza
fatta con timida mano
quasi con incertezza,
sfiorandomi piano piano

mi son sentito nel cuore
 un groppo che s'era infranto
 e su negli occhi un bruciore
 un'onda dolce di pianto.

E ti ò sentita più bella,
 Pinuccia, ti ò visto più buona
 dolce come sorella
 umile e tanto padrona.

E il cuore mio vagabondo
 nomade senza una meta
 che non vedeva nel mondo
 forma od immagine lieta

si è tutto sentito tremare
 come tremava la mano
 e c'era la gioia a gridare
 con urlo novo ed arcano.

Ed ò compreso in me stesso
 un desiderio mai detto---
 chiuso in un calco di gesso----
 Il desiderio di un tetto

D'un tetto e d'un sogno diviso
 nell'ore dolci ed amare
 col balenio d'un sorriso,
 la gioia del focolare. (1937)

* Penso che tu oggi leggevi, rileggevi, le mie lettere che il caso ti aveva rimesso sotto gli occhi. Come le leggevi? Con interesse? con noia? ... con amore mi dice il mio cuore dolcemente. Sono tanto contento che tu me lo abbia raccontato. Anch'io ho riletto tante volte le tue due lettere ed ò rimpianto che siano due sole... le ò rilette piano, piano, quasi direi golosamente, assaporando ogni parola buona, centellinando ogni frase d'amore... e mi pareva di sentirle, sonore, nell'aria quelle tue care parole. Mi pareva di udirle dalla tua voce, da quella tua voce calda e opaca, senza dissonanze, senza asprezze, solo con qualche tono duro di orgoglio. Mi sembrava di udirle le tue parole, e di vederle anche, di vederle venirmi incontro con il loro andare sghembo della tua scrittura e con il sorriso del tuo cuore buono.

* ... c'è al mondo una fiaba più bella di quella che parla di te? Tu ài in te stessa il profumo di tutte le fiabe più belle, di tutti i racconti che parlano al cuore il linguaggio lieve e fiorito della fantasia lieta. E forse è la novella ascoltata da bimbo che torna,

viene a portarmi ancora una volta il sorriso, la stupefazione felice. Torna la fiaba bella della nonna, che parlava del viandante stanco, del pellegrino lacero, sconfortato, stremato dal lungo, diuturno, cammino per monti erti e sconfinite pianure, per prati infidi e foreste paurose, del pellegrino che giunto al momento di rinunciare alla meta vedeva nel buio della notte il lumicino lontano, lontano. E cammina, cammina, cammina, trovò sotto il lumicino una fata, la più bella di tutte le fate, la più buona di tutte le fate. Così è venuta per me grande, la novella ascoltata da piccino. Uguale nel corso, più bella nell'epilogo. Tu sei la fata della mia novella

* Ti amo tanto Pinicchio, sento che anche tu mi vuoi bene, sento che anche la tua anima è un po' uguale alla mia, avida di sogno e di dolcezza, pure questo amore mi fa anche soffrire. Tu pensi ai baci che ò dato, che mi ànno dato, ed io non me li ricordo più, anche quelli che mi ànno fatto piacere io rimpiango di averli avuti, rimpiango di non averli avuti da te. Ti giuro che la mia anima è tornata come al primo bacio, è tornata come quando ero bambino e amavo fantasticare e guardare le stelle. Il miracolo è tuo, io te ne ringrazio, io ti appartengo perché così mi hai fatto te. Ma lasciati dire, bambina, che se qualche volta soffri, non sei sola. E poi l'amore, tante volte te l'ò detto, trova la sua vita nel dolore. (*come non pensare che lui si fosse riportato dalla guerra d'Africa una scossa profonda che saliva in un continuo tremore psichico e gli colonizzava anche l'amore?*) Ma è poi dolore quella stretta al cuore? È poi dolore quel martellare fitto, fitto, quel desiderio di pianto, quella malinconia...? Non è forse l'amore? E se questa ambascia, questa tristezza, questi dubbi non ci fossero non sarebbe forse finito l'amore? Così è bambina mia, e noi poveri piccoli esseri in balia di passioni più grandi di noi, altro non possiamo fare che chinare il capo e stringersi forte l'uno all'altro, dirsi ancora una volta le vecchie parole che sembran nuove ed essere buoni a vicenda nei gesti, nei pensieri, nelle parole. Io bambola quando penso che tu sei tanto bella, che subirai l'assalto di tanti e che la mia sola difesa sarà il mio amore, quando penso che tu in un momento puoi anche non credere al mio amore e allora sarò senza difesa, quando penso che l'arte che tu ami forse più di me ti porterà lontano (ed io che sarò allora?), quando penso che tu sei la giovinezza ed io no, allora, bambina, il mio cuore soffre davvero e qualche volta piango.

Glossa

E siccome lui è stato il suo educatore sentimentale, di Pina, penso che a quella scuola Pina abbia imparato ad amare in modo ansioso e struggente, trascinata a dimostrare con le lacrime la sua autenticità d'innamorata. Il male di guerra riportato dalla guerra è contagioso.

* Ora voglio dirti perché ti ò chiesto di suonarmi un pezzo di musica che ti piaceva. Volevo sentire se anche a me piaceva se lo comprendevo. E ora son tanto contento perché mi à profondamente commosso, perché ò sentito in cuore la medesima tristezza dolce che provo quando mi accarezzi. Mi fa bene al cuore la musica, e tu sei così infinitamente brava. Come ti invidio! Se sapessi anch'io allora saprei come dirti che

t'amo. Ma tu suonerai ancora, tante volte, e per me solo e con tutta l'anima, con tutto il cuore e con un po' d'amore anche per il ragazzaccio tuo... Vuoi? Sì, vero?

Carlino tuo tuo tuo

Glossa

Suonerai tante volte, e per me solo. Pericolo.

* Pina, è meglio essere sinceri e onesti, quando si tratta del cuore. Tu non mi vuoi più bene, forse non me ne hai voluto mai: inutilmente ho cercato di mentire a me stesso, ho cercato di non vedere quello che è tanto chiaro. Tu non trovi la forza di dirmelo francamente, non ne hai il coraggio perché ti accorgi quanto io soffro. Ma io non voglio essere amato per pietà, non voglio sacrificarti, e così il doloroso coraggio di dirmelo da me lo ho. Tu non avrai che dirmi una sola parola. Io ti chiederò: "Vuoi che sparisca?" Non avrai che da dirmi "Sì". Non ti chiederò spiegazioni, non ti annoierò con dei rimproveri, non ti darò nemmeno il triste spettacolo del mio dolore, me ne andrò via subito per sempre senza voltarmi indietro. Del resto tu me lo hai già detto abbastanza. Non hai perduto mai un'occasione per essere crudele con me, scortese, pungente. Domattina, sapevi che io andavo a Pescia, al tuo posto una donna che ama, sarebbe stata lieta di far di tutto per venire... Tu avevi la via libera: non hai voluto. A ballare non ci vuoi venire ... è giusto... è una noia ballare sempre con me... e forse te ne vergogni anche. A chi hai scritto stasera? Non è difficile indovinarlo. Non importa. Sono tutte cose che dicono che il tuo cuore per me non è certo dell'amore. Forse nel tuo cuore c'è un altro. Anzi è certamente così. Io non impreco e non inveisco perché ti amo tanto, perché non so che amarti. Ma me ne vado; tu ad ogni istante mi fai pesare la tua superiorità, mi umili facendomi sentire che io sono il debole, l'innamorato solo e tu la donna serena, sprezzante, sicura della sua forza. Ed io spezzo la catena che mi serra la gola e torno libero e uomo là dove un uomo può sentire se stesso, in faccia alla sorte, e pregherò perché tu sia felice.

* Bambina mia, ti chiedo di ricordarmi senza odio, io ti ho voluto tanto bene. Vorrei essere uomo, vorrei poter superare anche questo ostacolo che la sorte mi mette sulla strada, ma non posso. Sento che la vita mia è finita qui. La tua decisione presa con tanta tranquillità, con tanta serena indifferenza, con tanta crudele disinvoltura mi hanno detto troppo chiaramente che io non sono nulla per te. Mi hanno confermato, e non era necessario che gli uomini come me non possono farsi amare e che tutte le donne quando baciano bevono l'anima e donano soltanto menzogna. Il tuo amore, quello che tu chiamavi il tuo amore, è cascato come un fantoccio quando la tua ambizione gli ha dato una ditata. Povero amore di cartapesta finito tra una pagina di musica e una tastiera. Ma non ti voglio affliggere con la mia triste ironia. Io non lo dirò a nessuno il perché del mio gesto e tu spero mi serberai il segreto, fedele almeno a questo mio desiderio estremo. Tutti sanno che sono malato di nervi, attribuiranno il fatto a una più forte crisi. Ne parleranno qualche giorno, poi tutto tornerà come prima poco

dopo che si sarà spenta l'eco della mia pistola. Tu ricomincerai la tua vita e forse sarai fortunata e felice; io chiedo al mio destino che almeno il mio sangue e il mio dolore fruttino gioia per te. Perché ti amo, disperatamente ti amo, ora come non mai e non ti posso odiare.

Addio

Carlino tuo fino alla fine

Glossa

Su queste pagine la prole ha tremato, per la commozione ben forte di potersi trovare nel tempo che la precede e la prepara. In queste pagine è in due luoghi diversi, i loquaci e tumultuosi ormoni del padre da una parte, dall'altra il silenzio stupefatto della madre; due strade che si lambiscono ma non ancora fuse, e la prole mezza di qua e mezza di là, sospesa, appesa a un filo, si congiungeranno? le daranno modo di sintetizzarli e poi vivere per conto suo? Qui è ancora a rischio. Una continua crisi, la nevrastenia di lui, il pianoforte di lei (la sua carriera). Non è solo l'incanto di conoscere il suo tempo prenatale.

Nella nevrastenia e ossessiva, impositiva, presenza con cui Carlino avvolge la serena giovinezza di Pina conosco come la vedessi in faccia la crepa africana, nascosta, simulata con un'allegria persistente. Crepa africana, di cui fece le spese la giovinezza di Pina, arresa e rapita dal flusso di tante parole, ballatette disperate, incantate, e lei si lascia portare via.

Qui succede che lui evidentemente gli ha posto l'aut aut: me o il pianoforte. Lei avrà risposto: te e anche il pianoforte.

9/X/XV 1937 (*finalmente una data, e il Coro dei pettegoli*)

* Bambina mia, quello che sento io non posso scriverlo, avrei bisogno di dirlo, perché solo guardandomi in viso e udendo la mia voce tu potresti sentire la sincerità, la verità di quello che dico e il tremito, la disperazione di non essere compreso. Io ti giuro su mia madre, su la mia felicità, sul mio onore che nel mio cuore non c'è la più piccola traccia né d'amore, né di rimpianto per quella ragazza. Vorrei potermi aprire il petto e mostrarti il mio cuore. Credimi, Pinina, io sono onesto e il mio amore per te non vivrebbe di compromessi e di sotterfugi, io vengo a te con tutta la sincerità con cui potrebbe venire un ragazzo di 15 anni. È di questo che gioisco, è questo che mi dà tanta serena felicità, tanta tranquilla sicurezza; è ritrovato in te i più belli e i più dolci, i più splendidi sogni della fanciullezza, è imparato cosa voglia dire fidarsi di una donna. Non lo avevo provato mai. Tu mi ài fatto novo, te l'ò tante volte detto. E ora son tanto affranto e addolorato. La sorte maligna se ne stava in agguato pronta a invidiarmi un po' di gioia. Ma io domando, per Dio, è giusto che un uomo che ha avuto dalla vita tanti colpi, che à amato invano, che à avuto tanta rovina da un triste amore, quando è riuscito a risalire il sentiero, quando da anni è completamente alieno, dimentico, estraneo, e quando dopo tanto duro cammino à trovato quello che quasi

sempre si cerca invano, dico l'ideale, e quando sente con gioia che à in cuore un amore infinito, un amore bello, grande, dolcissimo che tutto piana, tutto cancella come il vento del deserto sulle dune, quando è infinitamente lieto di questo amore così soavemente terribile e mai provato, io domando, per Dio, è giusto che torni l'ombra di chi non è più nulla a fargli male ancora? Che ò fatto per meritarmi una maledizione così?!

** Con un atto definitivo... (e solito coro, vedete come sono seguiti passo passo da una cattiveria occhiuta che spia e inietta i suoi elaborati)*

Bambina mia, è tanto che non ti scrivo, scusami, ma questi giorni sono stati così violentemente vissuti, i miei nervi erano così spasmodicamente tesi che non potevo obbligarmi alla stasi dello scrivere. Stanotte, dopo un'intera giornata passata vicino a te, dopo aver vissuto per tante ore la tua stessa vita, posso finalmente scrivere. La dolcezza di questo giorno, la felicità bella che mi è tornata, in cuore, mi ànno rifatto sereno e calmo. Non resta che il ricordo di quanto è avvenuto e non è tutto dolore. Quello che è successo mi è servito a penetrare nell'anima tua e mi à fatto comprendere nel tuo amore qualche cosa di quello che cerco. Perciò sia laudato anche frate dolore per la verità che ci reca. Ed ora se potrò, ti dirò quello che passò nel mio cuore. Io non credevo a quello che dicevano, non credevo nemmeno un nulla e quello che mi faceva triste e arrabbiato era il dolore di vederti coinvolta in una stupida calunnia. Quando seppi la verità sia pure molto molto diversa dal racconto di Mercedes, mi arrivò la folgore in cuore, sentii tutto me stesso cadere giù giù, in un baratro senza fondo, in un nero senza luce, in un abisso di disperazione. Sentii un gelo di morte nelle vene e un desiderio infinito di distruzione. Allora volli reagire alla disperata volontà di piangere e fui forse anche cattivo, ferocemente aspro nelle parole, nei gesti in tutto, volevo far male, farti soffrire... e a vederti soffrire il mio cuore non aveva gioia, sanguinava di più. Quando poi rimanemmo soli insieme, allora avvenne qualche cosa che io non attendevo dal tuo orgoglio. Tu mi chiedesti perdono, tu mi abbracciasti, tu mi dicesti il tuo amore e credo che tu fossi sincera. Da quel momento non so più dire quello che avvenne in me; c'è ancora nel mio ricordo un rotolio confuso di fatti, di idee e di sensazioni che non so ordinare e unire. Già la vita mi era parsa un peso insopportabile, già il pensiero che nel mondo la verità non si incontra, il pensiero che la delusione ride amara ad ogni angolo della felicità mi avevano fatto sorridere alla morte come ad una cara e sicurissima amica, e questa decisione divenne fortissima in me quando vidi il tuo dolore, quando ti vidi tanto bella, quando sentii che il mio cuore ti aveva perdonato tutto contro la mia volontà, quando mi accorsi che non volendo baciarti tutto il mio essere lo voleva. Sentii che ero tuo disperatamente tuo, sentii che ero schiavo, che la mia volontà era morta, e allora volli con un atto definitivo riconquistare me stesso, riconquistare la libertà di dominio sulla mia volontà. Sarebbe stato per un attimo solo, per l'attimo supremo, ma in quell'attimo sarei stato mio, anche se il cuore fosse stato ancora con te. E la decisione si faceva sempre più forte, più fredda, più calma. In quel momento un demone di distruzione era il mio signore, poi tutto ad un tratto ci fu una voce dolce nell'anima mia, forse fu la tua, Pinina, che mi parlò

di bontà... L'anima mia feroce con se stessa pianse, pianse dentro, di un pianto senza lacrime, senza singhiozzi, doloroso, lungo, muto. Pensai che il mio sangue avrebbe pesato su te come una maledizione, pensai che avrei forse sciupato la tua giovinezza bella, riuscii a parlare a me stesso come un uomo qualunque e pensai alla tua scappata come ad un errore di bimba, buttai sulla bilancia il tuo dolore e il tuo pentimento... il cuore già da troppo tempo ti aveva perdonato, ti perdonò anche il cervello. La notte il pensiero cattivo tornò, lottò, fu quasi sul punto di vincere ma da un piccolo rettangolo di cartone lo fugò il tuo sorriso. Ancora una volta l'amore nel mondo aveva vinto la morte. Ora sono completamente sereno e felice, ma non sono più mio in niente. Appartengo a te come cosa tua con tutta, veramente tutta l'anima. Ma l'anima è cosa tenue e fragile bisogna che la tua mano la tenga in una dolce carezza. Il solito cattivo genio della delusione ci attende ancora e ride: vogliamo combatterlo insieme? Sì vero, amore? Noi lo vinceremo. Ti amo infinitamente e non sogno che te, che i tuoi baci prepotenti, che i tuoi occhioni belli.

Glossa

Non c'è solo di mezzo un folle innamoramento, l'innamoramento è folle perché l'Africa segue il povero tenente, che forse nemmeno del tutto lo sa. O forse lo sa, almeno un po', e Pinolo è il suo antidoto. Ufficialmente allegrissimo, troppo, respinge l'Africa, la misconosce, vuole essere rifatto innocente, ragazzo, purificato dalla sua donna angelo. Ma l'Africa c'è. Ci è obbligo pensarla. Saperla sotterranea che lo segue, taciuta purtroppo, aperta solo negli sprazzi di queste lettere e solo a Pina. Ma lei poteva intuire quanto di quei precipizi disperati era marchio di guerra?

*

18/5/ XVI (1938)

Mi par di essere un nulla, un essere vuoto e senza costruito. La tua superiorità mi schiaccia, io ò perduto quel po' di fiducia in me che era tutta la mia forza; sento che non ti posso raggiungere, sento che non arriverò mai nel mio campo all'altezza cui tu sei giunta nel tuo, sento che non mi merito di essere amato da te. Sono umiliato e triste. Insomma la felicità è una cosa lontana e forse non tornerà più nel mio cuore. Il mio bel sogno di amore sta annegando in un altro sogno meraviglioso: il tuo sogno di gloria. Ed io sento con terrore, sento con infinito spasimo dell'anima che tu ami troppo la tua arte, desideri la gloria e il successo. Hai ragione, sei bella, giovane, brava e la vita ti sorride- Ti auguro, quando ubriaca di applausi sentirai che in fondo al dolce calore della fama c'è un po' amaro, ti auguro di non rimpiangere il dolce sereno amore di questa tua prima giovinezza. Sarebbe doloroso. Scusami, perdonami, ti voglio tanto bene.

* Pina, ogni mio scatto ti sembra imperdonabile, ogni mio difetto, anche lieve, ti sembra immenso. Tu non sai comprendere, non sai compatire, non riesci a vedere con occhio benevolo le manchevolezze mie così come io guardo le tue con amorosa indulgenza. Semplicemente perché non mi ami. È inutile che io mi faccia illusioni in proposito. I miei occhi per quanto accecati dall'amore purtroppo vedono, e il mio

cervello per quanto io cerchi di ingannare me stesso riflette e giudica. E c'è forse anche un'altra causa che ti allontana da me: la tua passione per la tua arte. Hai perfettamente ragione. Ma io comprendo e scuso la tua mentalità e il tuo desiderio, ma è troppo lontana dalla mia e dal mio modo di pensare perché io possa assoggettarmi. Tu potrai obbiettarci che dovevo pensarci prima, ed anche in questo ài ragione ma posso anche risponderti che se non avessi agito così non sarei giunto a niente e che d'altra parte speravo che tu quando mi avessi amato avresti compreso il mio pensiero. E nemmeno pensavo che ne avrei tanto sofferto. Anche questo è colpa mia, o meglio della mia sensibilità che si può anche chiamare morbosa. Ma è inutile fantasticare su quello che è ormai avvenuto, meglio considerare lo stato attuale delle cose.

La tua irascibilità e la mia dipendono da una medesima ragione, tu senti di volere una cosa che io non voglio, ed io sento di non poter volere una cosa che tu vuoi.

Capisco che il sogno e la possibilità del successo, l'immagine della notorietà e della gloria possano e debbano sorridere a una giovanissima artista che sa di avere talento e bellezza. Sono due armi che portano alla vittoria e alla fama, ma oso dubitare che portino anche alla felicità.

Perché se l'ebbrezza dell'applauso, e l'ardente entusiasmo del pubblico fanno tremare il cuore, non credo che lo facciano tremare altrettanto dolcemente che una carezza di una mano innamorata sopra una fronte stanca. E anche nella via dell'arte e del successo ci sono svolte dure, delusioni amare, senza parlare dei prezzi che saranno certamente pretesi, e anche se non concessi, daranno sempre alla donna artista la precisa umiliante ... (*interrotta*)

* ...

Ma stasera eri fredda e lontana. Stasera forse il tuo pensiero inseguiva un qualche dolce fantasma del passato e piacevole ti era il pensiero che tra non molto il fantasma si farà di carne. Ed io mi tormento tutto e sento la gelosia rodermi l'anima, sento che si avvicinano per me giorni d'inferno.

... il cuore fa i salti che par matto. E matto, ma veramente da legare sono io, matto, stramatto d'amore

Carlino tuo, innamorato da morire

* Pinina, sopportami ancora dieci minuti, è l'ultima volta che ti scrivo. Voglio parlare ancora un poco del mio bel sogno prima di vederlo scomparire per sempre. Come è buffa la vita. Ieri mattina mi pareva d'essere l'uomo più sicuro di sé che ci sia al mondo, avevo energia volontà fede nell'avvenire. Stasera non sono che un disgraziato qualsiasi che non à voglia di nulla e che si vede tanto meschino e stanco. Addio bel sogno di felicità serena, addio gioia del lavoro tranquillo, pace affettuosa di una famigliola contenta! Rientrerò nelle schiere dei nomadi senza casa e la mia famiglia e la mia casa saranno le strade del mondo, finché un incidente qualsiasi non mi leverà di mezzo, come un granello di terra che ritorna alla terra senza aver visto il cielo. Tu ài letto in te stessa e ài veduto che nel tuo cuore non c'era amore per me e che, come io temevo e mi

tremava l'anima a pensarci, avevi un po' di simpatia e forse un po' di affetto fraterno per me. Io non ti rimprovero e non ti disprezzo e non ti odio. Ti amo troppo, ti voglio troppo bene e per te nel mio cuore non ci può essere e non ci sarà mai altro che amore. Mi ài mandato via e io ti dico: ài ragione... eri troppo bella per me, ài diritto a qualche cosa di più. Però è doloroso e duro doverlo riconoscere così. E stasera mi sento vecchio davvero! Stasera sento che si può anche morire a poco alla volta. Eri tutta la mia forza, tutta la mia ricchezza ed ora non ti ò più. Ho perduto con te tutto quello di buono che c'era in me. Che mi importa più ora di esami, di tesi, di posizione avvenire? Non ne voglio più nemmeno parlare. Perché poi dovrei confondermi a divenire qualche cosa, a uscire dal branco? Per chi? A me non bisogna niente, e non chiedo altro che consumare quella poca forza che mi resta in qualche maniera che non sia vergogna.

Ed ora prima di dirti addio lascia che ti chieda l'ultimo piacere. Lasciami la tua fotografia, la terrò sempre con me e mi accompagnerà e mi conforterà nei momenti tristi. **Se, come spero, riuscirò a partire**, sarà il mio talismano e se ci lascerò la pelle e la troveranno, stai certa che non sarà sul cuore di un vile. Il bacio di premio che mi avevi promesso, buttalo al vento e sarà di tutti quelli che come me di baci d'amore non ne avranno mai. I più poveri del mondo. Scusami.

Glossa

Partire per dove? Dove vuole andare il pazzo di guerra e d'amore mettendomi veramente a rischio? Perché qui io cammino davvero sul baratro dell'accesso negato alla luce.

Per dove minaccia di partire lo chiarisce una lettera stracciata e appallottolata, la carta tutta una miriade di piegoline. Un impulso orripilato dalla minaccia l'ha acciappata dalle mani del T, appallottolata, strappata e poi conservata tra le altre: "ufficia... (strappo) 4° legione, reduce (strappo) A. O.

Ha prestato servizio con l'83° Regg. Fant, fa domanda alla S.V. ... affinché voglia arruolarlo come volontario per le truppe nazionaliste spagnole, assegnandolo ai reparti d'assalto "Freccie nere". Il sottoscritto dichiara che se per esuberanza di ufficiali non potesse essere accolta la (strappo) domanda, è disposto a partire anche (strappo) semplice (e strappo)".

Quando stamani mi hai strappato di mano quella lettera...

* Pinina mia, quando sei buona con me, quando mi sorridi, quando mi dici o mi fai intendere di volermi bene io sento sciogliermi in gola il nodo di amarezze, sento che ogni ira svanisce e mi lascio afferrare ogni volta dalla speranza che è per me come un fantasma lusinghiero che mi parla di sconosciute dolcezze e di felicità infinite. **Quando stamani mi ài strappato di mano quella lettera**, mi ài fatto tanto bene all'anima, mi ài dato un conforto che non attendevo; e ti giuro che se tu non l'avessi fatto a quest'ora l'avrei già consegnata.

Glossa

Pina rinunciò alla carriera di concertista. Si sposarono il 12 dicembre 1940. Lui era rientrato col suo reggimento a Pistoia dal fronte occidentale, dove, diceva, lo aveva subito mandato il suo Partito Fascista “per toglierselo dai piedi”. Tre soli mesi di vita in comune e poi partenza da Bari il 18 marzo 1941, sbarco a Durazzo il 21 marzo e si marcia verso il confine albanese greco.

Dall’Albania il tenente T scriveva a Pinolo tre volte al giorno. Fino al 6 settembre 1943¹.

¹ Il carteggio di Carlo e di Pina, oltre 900 lettere compresi i messaggi di familiari e amici, conserva materiale prezioso per la lettura della vita quotidiana, minuta, d’una provincia italiana dalla guerra d’Africa alla fine della seconda mondiale.



1941. La chiesa dell'ospedale militare italiano di Tirana, che nel corso della guerra sul confine greco dovette essere ampliata con baracche e tende da quanti feriti vi giungevano.

Mi chiedo sempre se trionfo non sia anagramma di tronfio (Foto AQSH i RSH, Archivio centrale dello Stato, Repubblica di Albania).



Dibra 1942.

Capitolo Primo

TRA PIDOCCHI E STELLE ROSSE

SOMMARIO: 1. Il Bosco. – 2. PM68. – 3. Chi incoraggia e come i bassi istinti dei nostri combattenti? – 4. La posta, il sacro vincolo che ci unisce, ci conforta, ci sostiene. – 5. Camion fanti e muli. – 6. Case a Dibra. – 7. Ultime lettere del tenente T. – 8. Così è cominciato anche il settembre, questo mese bellissimo. – 9. Si lasciava al proprio arbitrio i singoli, ognuno alla propria sorte. – 10. Lunga e aspra la via. – 11. La premurosa scappata da Dibra. – 12. La roba del capitano Marchetti. – 13. Un diavolo e mezzo. – 14. Le signorine della Casa Rosa. – 15. La marcia da Dibra a Kruja. – 16. Marchetti e i suoi oggetti. – 17. E le prostitute? – 18. Gli operai della *Firenze*. – 19. Bambini in guerra.

1. *Il Bosco*

Nei boschi chiamati archivi ascolta voci così:

Il Maggiore Siro Brigiani Comando Divisione Firenze sez. Commissariato è stato assassinato da predoni Albanesi il 25 ottobre 1943.

Il S.Ten. Finicelli Mario Comando Div. Firenze, plotone lanciafiamme, distretto di Napoli, è morto in combattimento il 21-9-1943 a Cruia (Albania) e il sten. Pedrelli Enzo 1-Btg. 128 Regg. Fanteria è morto in Cruia il 22-9-1943 in combattimento.

Il Capitano medico Maccarone Giacomo dell'infermeria Presidiaria Tirana Distretto di Napoli è morto depredato dai ribelli il 9 ottobre 1943.

Il tenente Corsetti Compagnia Presidiaria Valona è morto il 12 febbraio 1944 nel vano tentativo di raggiungere la nave per rientrare in Italia.

STen Salvatore Vito

A/2527

Palermo 17 febbraio 1945

On. Signor Sindaco di Siracusa

Nel giugno 1943, in Albania, a Devoli, dove ero di stanza conobbi un graduato di Sanità Militare

Un certo Fontana Totò (o Giuseppe), Siracusano, che prestava servizio presso l'ospedale militare di Berat (Albania) P.M.125.

Molte persone ho da ringraziare ...

Molte persone ho da ringraziare se ho potuto mettere insieme questa specie di cronaca o oratorio.

Iniziando dai primissimi passi esprimo la mia gratitudine:

per la pagina 748 del suo volume sulla resistenza degli italiani in Albania, a Massimo Coltrinari, e per le sue generose e faconde informazioni oltre che per la messe di documenti che mi ha mandato; a Carlo Maria Fiorentino che mi ha permesso di consultare l'inedito Fondo Ricompart Estero dell'Archivio centrale dello Stato, immettendomi nel cuore "plebeo" di una memoria di truppa rimasta in sonno; a Maurizio Di Ruzza, per l'assistenza che in questa fase mi ha assicurato; a Roderick Bailey per la documentazione degli archivi britannici che mi ha fatto conoscere; a Nevila Nika, che ha amorevolmente e magistralmente protetto le tracce italiane negli archivi albanesi; ad Hajro Shyti, ieri partigiano bambino, che mi ha affidato le sue memorie; a Ida Kuklina che le ha scritte per me; a Enrica Marchetti, che mi ha messo a disposizione lettere, diari e foto della sua famiglia; a Laura Gatti e a Goretta Casoli, che hanno seguito tutte le vicende della ricerca, ripercorrendo con me i ricordi dei loro padri; a Giovanni Sainati, che anche ha condiviso con me lettere documenti foto di Franco Sainati e dei familiari e mi consegna una lettera di Pina; a Lanfranco Santori, per la foto partigiana da cui scoprii chi era Nino; a Marialuisa Virtuani, per la foto di Nino e del dottor K alla vigilia del loro tifo petecchiale, e mi consegna una lettera di Carlo; a Massimo Rossi, per la documentazione della fase Kossovo-Sangiaccato di suo padre e degli altri 3 medici e mi consegna una lettera di Carlo; a Danilo Celestino, che mi ha sostenuto con uguale generosità; ad Anna Sifanno, trovata dopo tanto cercare, bisnipote del giovanissimo Michele Mena; ad Alessio Fratini, a suor Angelica Fratini per i loro ricordi su Gino Fratini e il suo tenente; a Piera Gabrielli per i manoscritti del padre Agostino; a Domenico Miglioli che mi ha raccontato di Antonio; agli amici Guri Pashaj e Luan Nikollari che tanto mi hanno aiutato nella ricerca di testimonianze e luoghi; a Edmond Proгри, figlio di Petraq, che per primo mi ha messo in mano il libro di Halim Xhelo; a Bedri Laçi, per le foto di suo padre e di Guri Bardhë, rifugio di tanti italiani; a Roland Alikaj che mi ha connesso a suo zio Hajro; a Paolo Pasqualoni per i documenti sui militari partigiani toscani in Albania; a Rahman Parllaku per i racconti sulla V Divisione albanese; a Alessandro Gionfrida, Paolo Cappellano dell'archivio Ufficio Storico dell'Esercito, ad Oriana Karamuça, Aferdite Shani, Valentina Meçiti per l'assistenza linguistica.

Dibra 1942



La casetta sul Kafe Pranvera e i suoi abitanti.



Dibra. La libreria-cartoleria vicino al Kafe Pranvera.



Dibra 1942. Un gruppo di donne, la libreria.



Dibra 1942. Stessa via, stesse donne e qualcosa in più.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019